

Aviaria, Italia ancora senza anti-virali E Storace bluffa

Il ministro annuncia 12 milioni di dosi, ma il Tamiflu alle Asl e in farmacia non si trova. Boom di ordini su Internet

di Anna Tarquini Roma / Segue dalla prima

SENZA DIFESA Nemmeno quei 36 milioni di vaccini abbiamo a disposizione. Da dove viene la previsione ottimistica di Storace? Nessuno lo sa. Se domani dovesse cominciare a diffondersi il virus H5N1 anche in Italia il Paese sarebbe totalmente impreparato.

Solo oggi, spiegano gli esperti, si darà l'ok allo stanziamento di fondi per ordinare il Tamiflu direttamente dalle case farmaceutiche e da oggi, alla fornitura dell'antivirale, passeranno almeno novanta giorni. Un tempo lunghissimo considerando la velocità di propagazione del virus.

In ogni caso è inutile anche continuare a cercarli perché quando sarà il momento, quando finalmente cioè qualcuno li consegnerà al nostro governo, la distribuzione sarà controllata. Solo nelle strutture pubbliche e solo per cicli sotto controllo e au-

torizzazione medica. Solo per le persone a rischio e per i malati. Lo aveva denunciato giusto l'altro ieri l'Organizzazione mondiale della sanità: ci sono dei Paesi che non hanno provveduto a fornirsi di quantitativi adeguati di antivirali. «Non vogliamo dare la lista - aveva detto il responsabile della Salute - . Ma il rischio c'è. Il rischio che l'Europa sia impreparata».

Da ieri è cominciata l'incetta. Spagna, Francia, Italia, Inghilterra stanno prenotando alla Ro-

In Italia il Tamiflu non si vende al dettaglio anche se il medicinale è regolarmente registrato

che, la casa farmaceutica che ha il brevetto del Tamiflu, milioni di dosi. Ma almeno questi paesi sono avvantaggiati. In questi paesi i farmaci sono regolarmente in commercio, si trovano cioè nella farmacia sotto casa. Chi non si era ancora adeguato, come la Spagna, ha provveduto subito autorizzandone l'immissione in commercio.

L'Italia invece no, in Italia il Tamiflu non viene venduto al dettaglio. Il medicinale è regolarmente registrato, ma ha un costo elevato e non è rimborsabile, così la Roche ha deciso di non venderlo. Esiste invece il Relenza, ma le dosi sono poche, qualche migliaio appena. Storace ha promesso che a giorni presenterà il piano pandemia. Controllo dei polli rurali, misure antipanic, distribuzione dei medicinali per le categorie a rischio le misure principali.

La psicosi però è già scattata. È notizia di ieri di un'asta bloccata sul sito internet *e-bay* perché si offriva Tamiflu a 100 euro la dose. Gli italiani, dal Nord al Sud, stanno intanto attraversando il confine nazionale con la ricetta in tasca per fare incetta di antivirale. Dalla Puglia fino a Chiasso per poche confezioni e sono già più di diecimila quelle



Una ricercatrice preleva sangue ad un pollo all'Istituto Zooprofilattico delle Venezie. Foto di Franco Tanel/D Day/Ansa

prenotate nelle farmacie svizzere. Inutile l'invito alla calma. «Ci sta facendo paura un fantasma - spiega il direttore del laboratorio di microbiologia dell'Università di Milano Rita Gismondo - L'incetta? Una cosa folle, non solo perché non sappiamo se questi farmaci saranno efficaci, ma anche perché c'è un rischio peggiore: impoverire i centri che eventualmente dovranno utilizzare i medicinali».

Prese d'assalto le farmacie svizzere Anche al Vaticano prenotate migliaia di confezioni

COME SI PREPARA L'EUROPA

Tamiflu: in Francia è rimborsato dalla sanità pubblica

In Francia il Tamiflu è normalmente commercializzato e inserito nel prontuario del sistema di sanità pubblica. Rimborsabile, quindi. Lo si vende in farmacia dietro prescrizione medica, ma solo a titolo terapeutico, e non invece profilattico. Parigi ne sta facendo grandi stock di 15 milioni di dosi in vista dell'emergenza aviaria, anche se i dubbi sulla reale efficacia del Tamiflu espressi nei giorni scorsi dalla rivista *Lancet* ha avuto Oltralpe molta eco e ha rallentato gli accaparramenti. In Spagna invece il Tamiflu è autorizzato dalle autorità sanitarie, ma non è commercializzato se non in piccolissima quantità. Il governo Zapatero acquisterà tra i sei e i dieci milioni di dosi dell'antivirale Tamiflu, per garantire la copertura del 25 per cento della popolazione in caso di una pandemia di influenza aviaria. Il governo di Madrid aveva disposto l'acquisto dalla Roche, casa farmaceutica svizzera, di due milioni di dosi, contro i 15 milioni di Francia e Gran Bretagna, ma la commissione Sanità ha deciso di rafforzare le scorte. Nei giorni scorsi lo stesso direttore generale del ministero della Sanità, Manuel Onorbe, aveva escluso nuovi acquisti ritenendo dubbia l'efficacia del farmaco. «Se riusciremo ad ottenere una produzione più massiccia di questi antivirali», ha spiegato ieri Onorbe, «probabilmente fugheremo le preoccupazioni della popolazione».

L'INTERVISTA

SILVIO GARATTINI

Direttore Istituto «Mario Negri» di Milano

«È il farmaco più efficace ma in un test ha "salvato" 28 casi su 88»

di Marcello Lembo

È nozione comune che sia il rimedio più efficace contro la temuta pandemia di influenza aviaria, che lo stesso ministro Storace considera «inevitabile». Ma cos'è il Tamiflu? Come funziona? È davvero efficace? Non nasconde il suo scetticismo il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto ricerche farmacologiche «Mario Negri», uno dei massimi esperti italiani in materia di farmacologia. Per prima cosa, professore, può spiegare cos'è esattamente il Tamiflu?

«L'Oseltamivir o Tamiflu inibisce un enzima del virus influenzale, la neuraminidasi. Tale enzima è responsabile della diffusione del contagio da una cellula all'altra. Il farmaco garantisce, quindi, risultati modesti sul virus di ceppo A, l'influenza stagionale. Per quel che riguarda l'aviaria sembra che sia il farmaco più efficace anche se i risultati non sono molto incoraggianti».

A cosa si riferisce?
«La sperimentazione più estesa è stata effettuata a Hong Kong e tra gli 88 casi trattati si sono registrati 60 decessi».

In ogni caso gli italiani, e non solo loro, stanno cercando di procurarselo a tutti i costi. Ma perché nelle farmacie del Vaticano e a San Marino le confezioni del medicinale si trovano e in Italia no?

«Il farmaco è stato approvato dall'Emea (Agenzia europea per la valutazione dei prodotti medicinali), ed è quindi consentita la distribuzione nei paesi dell'Europa unita. Tuttavia la scelta di commercializzare il prodotto in un determinato paese dipende dalla casa produttrice, la Roche in questo caso. Forse, visto che il farmaco ha effetti modesti sull'influenza normale e che il Tamiflu non è rimborsabile in Italia, è stato considerato un investimento commercialmente rischioso».

Alcune case farmaceutiche, come l'Indiana Cipla, hanno annunciato di voler produrre il «Tamiflu generico», cos'è?

«I farmaci sono coperti da copyright. Quando scade il brevetto anche altre case farmaceutiche sono autorizzate a produrre il medicinale. In questo caso si parla di farmaco generico che, a parte il marchio sulla confezione, è del tutto identico a quello originale. A volte, poi, per motivi di sicurezza pubblica, viene concessa la possibilità di produrre la medicina sotto brevetto. Senza questa autorizzazione si tratterebbe di un'azione illegale».

Bruxelles rinvia le decisioni, Straw evoca «il peggio». Dal governo italiano solo una bozza per il «piano pandemia»

L'Ue: «Minaccia mondiale». L'Italia vieta la caccia alle anatre

In Usa scenari da apocalisse

WASHINGTON Il dottor Michael Osterholm, un'autorità negli Usa in materia di lotta ai virus, non ama ricorrere a giri di parole quando si tratta di parlare del «virus dei polli». Una pandemia è solo questione di tempo, spiega, negli Usa può provocare 1,9 milioni di vittime e in ogni caso siamo di fronte a un evento inevitabile «che riscriverà la storia americana». Osterholm, un docente dell'Università del Minnesota che ha anche incarichi importanti nel ministero della Sicurezza Nazionale, ha tracciato lo scenario dei preparativi americani insieme a un gruppo di altri esperti riuniti a Washington per discutere di rischi per la salute in un mondo globalizzato. Il piano dell'amministrazione Bush per reagire all'eventuale pandemia «è quasi pronto», ha assicurato Osterholm e verrà presentato nei prossimi giorni. La Casa Bianca lo renderà pubblico al rientro dal viaggio in Asia dei vertici della sanità degli Usa.

SEI REGIONI chiedono lo stop alla caccia. Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania e Puglia stanno preparando un appello

per non essere costrette a fare loro ciò che vorrebbero facesse Storace a livello Nazionale: «Chiediamo vengano adottati su scala nazionale dei provvedimenti che in via cautelativa sospendano l'esercizio dell'attività venatoria limitatamente alla fauna migratoria», almeno fino a quando non sia chiarito il meccanismo di diffusione del virus e che l'Ue non decida. Del resto, argomentano, numerosi altri paesi hanno adottato delle misure di limitazione della caccia. Comunque - chiariscono gli amministratori - «alcune Regioni stanno valutando l'opportunità di sospendere l'attività venatoria» consultando i autonomamente propri enti locali e i soggetti interessati.

Il ministro invece aspetta l'ok della Ue e trova un escamotage: lo stop c'è, ma

solo all'uso delle esche vive per la caccia. È una mezza misura, ma almeno è qualcosa di operativo che arriva nel giorno del flop della riunione dei 25 ministri degli esteri europei a Lussemburgo. Si erano riuniti per discutere e decidere le prime misure da prendere per far fronte a una probabile pandemia di aviaria, come lo stop alla caccia in tutti i paesi e come l'approvvigionamento dei farmaci e dei vaccini raccomandato dall'Oms. Ne sono usciti con un comunicato che rinvia le soluzioni operative alla prossima riunione di Londra e un annuncio terroristico: «Il virus dei polli è una minaccia mondiale, serve una reazione internazionale coordinata».

Più schietto il ministro britannico Jack Straw: «Bisogna prepararsi al peggio». E intanto il virus avanza, anche ieri si sono scoperti nuovi focolai: in Russia dove c'è stata una moria di polli non lontano da Mosca (circa trecento polli e anatre sono morte a landovka, un villaggio nella regione di Tula, a sud della metropoli; nella diagnosi i veterinari

parlano per ora di decessi provocati da una «malattia virale acuta», probabilmente contratta in seguito a contatti con uno stagno locale frequentato da uccelli in arrivo dall'Asia), e in Romania dove nuovi casi sospetti sono stati individuati sul delta del Danubio, vicino alla frontiera con l'Ucraina. Si tratta di alcuni cigni positivi al virus H5. Storace lo aveva annunciato già nella prima mattina che qualcosa sulla caccia si sarebbe fatto. Soprattutto dopo un primo ok delle associazioni venatorie che sono venute a un compromesso. Non si tratta al momento di fermare le doppiette; l'ipotesi resta sempre in piedi, ma non verrà messa in atto fino a quando non ci sarà una presa di posizione da parte della Ue. Il provvedimento consisterà invece in un'ordinanza che vieta l'utilizzo dei richiami vivi fino alla fine del 2007. Per ipotesi più drastiche si aspetta, anche se i virologi hanno detto chiaramente che la cacciagione infetta è il principale veicolo del virus che si trasmette dal sangue o dagli

escrementi del volatile. Così ha deciso Storace: «Non ci sono ancora prove scientifiche sufficienti per fermare tutta la caccia. C'è chi dice che la caccia può abbattere animali infetti e c'è chi dice che proibire la caccia in un intero Paese rischia di farlo diventare una grande riserva per tutti gli uccelli migratori magari infetti». Questione di punti di vista che le associazioni ambientaliste, i Verdi, e alcuni esponenti Ds come Passigli contestano. «Se si diffonderà il virus sarà perché non si è agito in tempo» dicono. Ma sul fronte del «no» alla caccia si è schierato l'Ente responsabile delle politiche di gestione della fauna selvatica. «Non si può scherzare con il fuoco - ha detto Giuseppe Di Ciroce - . Fermare la caccia è un atto di buon senso». Questa mattina, il decreto con le misure contro l'influenza aviaria che sarà esaminato dal Senato conterrà l'emendamento sulle esche vive presentato dai Verdi. E il governo darà il suo appoggio.

a.t.

Sui fondi all'editoria arriva la scure della Finanziaria

Allarme di Mediacoop: taglio di 40 milioni di euro, a rischio le società non profit e i quotidiani che ricevono sostegno dallo Stato

di Alessandro Antonelli

L'editoria italiana è in allarme. La stretta del governo sui conti pubblici arriva a colpire anche il mondo della carta stampata e mette in ginocchio le cooperative, le società no-profit, i giornali «politici» o di partito che oggi ricevono fondi dallo Stato.

A denunciare la crisi, nel corso della propria assemblea nazionale, è Mediacoop, associazione che raduna le cooperative che editano quotidiani e periodici: il presidente Lelio Grassucci punta il dito contro i tagli della Finanziaria 2006 che eliminano la «certezza» dei finanziamenti statali ai giornali, privandoli di fatto del sostegno economico

che li aiuta a sopravvivere. Un deperimento di risorse che fa il paio con la legge Gasparri, che foraggia le Tv ma penalizza la carta stampata.

Nel mirino delle cooperative l'articolo 63 sui contributi statali per l'editoria: il primo comma prevede che i fondi siano erogati «nei limiti dello stanziamento del bilancio disponibile». Un vincolo a cui sono in grado di sopperire i grandi gruppi, che hanno enormi entrate da raccolta pubblicitaria, ma che strozzerebbe le cooperative editoriali, il no-profit e i giornali «politici». Tradotto in cifre: rispetto ad un fabbisogno di 140 milioni di euro, la

finanziaria ne stanziava per il 2006 solo 98, escludendo di fatto la possibilità di integrare i fondi come invece è avvenuto nel 2004 e nel 2005. Un «mananco» di 40 milioni di euro che potrebbe significare la chiusura immediata di molte testate, «anche storiche».

Ma le brutte sorprese non finiscono qui. Il comma 7 dell'articolo 63 pone come condizione per accedere ai finanziamenti pubblici che «l'impresa editrice sia proprietaria». Un obbligo, denuncia ancora Mediacoop, che non tiene conto dell'impossibilità da parte delle cooperative e delle società senza fine di lucro, ma anche di molti altri gestori, di procedere all'acquisto della testata.

La ragione del giro di vite, ha spiegato il professor Mauro Masi, segretario della Presidenza del Consiglio e capo del dipartimento per l'informazione e l'editoria, è «l'esplosione del contributo che tra il 2002 e il 2004 è cresciuto del 47% e ha alimentato una situazione intollerabile che non può tenere nel tempo». «Un colpo al pluralismo dell'informazione e al sistema delle comunicazioni» ribatte il diessino Vincenzo Vita, che tuttavia riconosce la necessità di mettere ordine all'intero sistema di finanziamenti all'editoria e di fare «trasparenza». A giudizio delle stesse società che oggi lanciano l'allarme, infatti, l'attuale assetto dell'editoria ha generato situazioni di privilegio, con-

sentendo un accesso indiscriminato e incontrollato ai contributi pubblici anche per le «false cooperative». Ma se il mondo dell'editoria è disponibile a ragionare su una razionalizzazione dei criteri contributivi, dall'assemblea nazionale di Mediacoop arriva un invito al governo a fare un passo indietro sulla stretta ai fondi per il prossimo anno. L'opposizione sta lavorando ad alcuni emendamenti alla finanziaria per dare fiato alle società che editano giornali. Il diessino Giuseppe Giulietti, forte «dei segnali di disponibilità manifestati dal sottosegretario Bonaiuti e del segretario generale di Palazzo Chigi Masi» auspica che i correttivi possano essere accolti già al Senato.

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

i misteri d'italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità